

CLAUS WESTERMANN

GENESI



PIEMME

ABBREVIAZIONI BIBLICHE

Ab	Abacuc	Is	Isaia
Abd	Abdia	Lam	Lamentazioni
Ag	Aggeo	Lc	Luca
Am	Amos	Lv	Levitico
Ap	Apocalisse	1/2 Mac	1/2 Maccabei
At	Atti degli Apostoli	Mc	Marco
Bar	Baruc	Mic	Michea
Col	Colossesi	Ml	Malachia
1/2 Cor	1/2 Corinzi	Mt	Matteo
1/2 Cr	1/2 Cronache (1/2 Paralipomeni)	Na	Naum
Ct	Cantico dei Cantici	Ne	Neemia (2 Esdra)
Dn	Daniele	Nm	Numeri
Dt	Deuteronomio	Os	Osea
Eb	Ebrei	Prv	Proverbi
Ef	Efesini	1/2 Pt	1/2 Pietro
Es	Esodo	Qo	Qoèlet (Ecclesiaste)
Esd	Esdra (1 Esdra)	1 Re	1 Re (3 Re)
Est	Ester	2 Re	2 Re (4 Re)
Ez	Ezechiele	Rm	Romani
Fil	Filippesi	Rt	Rut
Fm	Filemone	Sal	Salmi
Gal	Galati	1 Sam	1 Samuele (1 Re)
Gb	Giobbe	2 Sam	2 Samuele (2 Re)
Gc	Giacomo	Sap	Sapienza
Gd	Giuda	Sir	Siràcide (Ecclesiastico)
Gdc	Giudici	Sof	Sofonia
Gdt	Giuditta	Tb	Tobia
Ger	Geremia	1/2 Tm	1/2 Timoteo
Gio	Giona	1/2 Ts	1/2 Tessalonicesi
Gl	Gioele	Tt	Tito
Gn	Genesi	Zc	Zaccaria
Gs	Giosuè		
Gv	Giovanni		
1/2/3 Gv	1/2/3 Giovanni		

ABBREVIAZIONI BIBLICHE

Titolo originale dell'opera:
Claus Westermann, *Am Anfang. 1 Mose: Die Urgeschichte Abraham (Teil 1), Jakob und Esau Die Josepherzählung (Teil 2)*, © Neukirchener Verlag, Vluyn 1986.

Traduzione dal tedesco a cura di: Antonella Riccio
revisione di: Fabio Dalla Vecchia

Copertina: Studio Aemme
Illustrazione di copertina: Codice (sec. IX) della Biblioteca Apostolica Vaticana, *Cosmas Indicopleustes. Topographia Christiana.*

GD 372



I Edizione 1989

© 1989 - EDIZIONI PIEMME S.p.A.
15033 Casale Monferrato (AL) - Via del Carmine, 5
Tel. 0142/70356-7-8 - Telex 226818 Piemme I - Telefax 0142/74223

13-14: La conclusione appare sovraccarica: in essa confluiscono diverse linee. Il v. 13 e il v. 14 sono due chiuse eziologiche diverse, il testo crea difficoltà.

Poiché la denominazione della sorgente corrisponde a quella del monte in Gn 22, 14, sarà ritenuta l'originaria conclusione; la denominazione del Dio (v. 13) è dunque una variante.

Agar chiama il Dio che ha incontrato nella persona del messaggero: « Dio della visione », cioè « il Dio che mi ha visto (nel momento del bisogno) » (v. 13a). Con questo la denominazione potrebbe essere terminata, ma il v. 13b aggiunge un'altra spiegazione (il testo è incerto): « ho visto Dio dopo che egli mi ha visto ».

Questo non è detto nel senso di una visione, ma significa: « ho incontrato Dio dopo che egli mi ha visto (nella mia miseria) ». Un'altra possibile forma del testo è quella supposta da J. Wellhausen: « ho visto Dio, e vivo ancora dopo averlo veduto! ». Il v. 14 aggiunge una denominazione del pozzo Lacai-Roi derivante da questo avvenimento (« per questo... si chiamò »); ma il nome non viene spiegato. Si può solo supporre quale fosse il suo significato; forse « il pozzo del Vivente che mi vede »; ma anche questo sarebbe solo una vaga reminiscenza di un nome già esistente prima. La posizione del pozzo è sconosciuta.

15-16: Al racconto si aggancia la genealogia di P (prima nei vv. 1a. 3). Egli aggiunge due datazioni: la data dello spozalizio di Agar e quella della nascita di Ismaele. Quello che c'è di diverso in P è che è il padre a dare il nome al bambino.

Nel c. 16 due racconti sono stati uniti per formarne uno solo; la fase ascendente che porta al punto culminante è il racconto della lite, la fase discendente, che porta alla soluzione, narra dell'incontro con un messaggero di Dio. Il racconto lega insieme il conflitto nato dalla disgrazia della sterilità e la promessa di un figlio per bocca di un messaggero di Dio. Il predicato di Dio determinante per questo racconto è fissato nel nome Ismaele: « Dio ascolta », un nome laudativo.

L'allocuzione « Tu sei il Dio della visione » significa in sostanza la stessa cosa. A questo corrisponde l'identica reazione all'incontro con un messaggero di Dio in Lc 1: « perché egli ha guardato l'umiltà della sua serva ».

Fra tutti i tipi di rivelazione di Dio che compaiono nell'Antico Testamento, questo per mezzo di un messaggero è il più vicino all'autorivelazione di Dio nell'uomo Gesù.

Gesù, in forma d'uomo, porta un messaggio di Dio, pronuncia le sue parole e compie le sue azioni: tutto ciò ha una corrispondenza nel « messaggero di Jahvé » dell'Antico Testamento. La dichiarazione « vero Dio e vero uomo » può diventare comprensibile sulla base di questa analogia nella figura del messaggero di Dio.

- 17, 1 *Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: « Io sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro.*
- 2 *Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò numeroso molto, molto ».*
- 3 *Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui:*
- 4 *« Eccomi: la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli.*
- 5 *Non ti chiamerai più Abram ma ti chiamerai Abramo perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò.*
- 6 *E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te nasceranno dei re.*
- 7 *Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te.*
- 8 *Darò a te e alla tua discendenza dopo di te il paese dove sei straniero, tutto il paese di Canaan in possesso perenne; sarò il vostro Dio ».*
- 9 *Disse Dio ad Abramo: « Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te di generazione in generazione.*
- 10 *Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra di voi ogni maschio.*
- 11 *Vi lascerete circoncidere la carne del vostro membro e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi.*
- 12 *Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra di voi ogni maschio di generazione in generazione, tanto quello nato in casa come quello comperato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe.*
- 13 *Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comperato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne.*
- 14 *Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del membro, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza ».*
- 15 *Dio aggiunse ad Abramo: « Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara.*
- 16 *Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni e re di popoli nasceranno da lei ».*
- 17 *Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: « Ad uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novanta anni potrà partorire? ».*
- 18 *Abramo, disse a Dio: « Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te! ».*
- 19 *E Dio disse: « No, Sara, tua moglie, ti partorerà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui.*

- 20 Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici principi egli genererà e di lui farò una grande nazione.
- 21 Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l'anno venturo ».
- 22 Dio terminò così di parlare con lui e, salendo in alto, lasciò Abramo.
- 23 Allora Abramo prese Ismaele suo figlio e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comperati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro membro in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto.
- 24 Ora Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del membro.
- 25 Ismaele suo figlio aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del membro.
- 26 In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele suo figlio.
- 27 E tutti gli uomini della sua casa, i nati in casa e i comperati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui.

Il c. 17 è un racconto di promessa, simile al c. 15, ma completamente caratterizzato dalla teologia del codice sacerdotale; in esso P vuole riassumere la promessa di Dio ad Abramo e allo stesso tempo ancorare in essa il comando della circoncisione. Così questo capitolo costituisce il centro della esposizione sacerdotale della storia dei Patriarchi. Con esso P vuol richiamare le promesse fatte ai Patriarchi alla memoria del suo popolo, nella sua situazione presente.

La struttura

Il discorso di Dio è racchiuso tra l'apparizione di Dio nel v. 1 e la sua sparizione nel v. 22; è composto da un proemio (vv. 1b-3a) e dal discorso vero e proprio (vv. 3b-21). Il proemio contiene solo un breve comando unito a una promessa e la risposta di Abramo (come in Gn 12, 1-4a). Il discorso di Dio (vv. 3b-21) è diviso in promessa (vv. 3b-8), comando (vv. 9-14) e promessa (vv. 15-21); da ciò si vede che la promessa è l'elemento predominante e che il comando poggia sulla promessa. Nella parte conclusiva (vv. 23-27) al comando segue l'esecuzione. Nella struttura del c. 17 la parola « alleanza » (*berît*) ha la funzione di parola-dominante; la si incontra tredici volte, una volta nel prologo, tre volte in ciascuna delle due parti del discorso di promessa, e sei volte nella parte che contiene il comando. Questa distribuzione regolare conferma che l'autore del codice sacerdotale ha voluto dare a questo capitolo una struttura sistematica.

1-3a: Il proemio, a differenza del discorso, è di una brevità lapidaria; in esso P vuol riferire una promessa fatta ad Abramo così come la conosce dalla

tradizione. Dunque egli è sicuramente consapevole della differenza che c'è tra questo discorso e quello interpretante composto da lui. Ciò è confermato dalla stretta corrispondenza di Gn 17, 1-3a a Gn 12, 1-4a. La notizia che Abramo aveva 99 anni (cfr. i dati genealogici precedenti in Gn 16, 3. 16 e la stessa cifra in 11, 10) forma, insieme ai vv. 24-25, la cornice genealogica. Il motivo per cui in questo capitolo P usa solo eccezionalmente il nome Jahvé è che qui egli espone una promessa ai Patriarchi che gli è stata tramandata. L'epiteto di Dio « El shaddai » (il Dio onnipotente?) è usato da P solo nella storia patriarcale e solo nei passi a cui dà particolare risalto: 17, 1; 28, 3; 35, 11; 43, 14; 48, 3 (cfr. Es 6, 3). Si tratta di un nome divino dal significato incerto; però è chiaramente in relazione con la religione dei Patriarchi ed è associato per lo più con la benedizione e la moltiplicazione. Il discorso rivolto ad Abramo è un comando unito a una promessa. A differenza delle indicazioni sul cammino da seguire, concrete e limitate, che si trovano nelle antiche storie dei Patriarchi, questo è un comando che determina l'intera vita. Entrambe le sue parti significano la stessa cosa: una vita vissuta di fronte a Dio, nella quale ogni passo (« cammina davanti a me ») viene fatto guardando a lui. « Sii integro » è l'esortazione ad appartenere completamente a Dio, senza riserve. Qui la promessa della moltiplicazione è quella che ha più importanza, è determinante per l'intero capitolo. È legata alla parola « alleanza » (*berît*), usata in questo caso nel suo significato fondamentale di solenne assicurazione, più o meno equivalente alla promessa. La reazione di Abramo consiste solo in un gesto: per P il prostrarsi davanti a Dio esprime tutto quello che c'è da dire.

3b-8: La prima parte del discorso di Dio inizia con la promessa della moltiplicazione, introdotta solennemente con « Eccomi... » (cfr. v. 1b) e chiamata come nel v. 2 « *berît* ». Il v. 4a si potrebbe tradurre « Questa è la mia promessa, che faccio a te ». La promessa di moltiplicazione del v. 4b è la prosecuzione di quella del v. 2b; essa viene sviluppata attraverso tutto il capitolo, nei vv. 2b. 4b. 5b. 6ab. 12b. 20ab. Solo qui la si trova con un così ricco sviluppo; ciò dimostra quanto sia importante il suo ruolo nel c. 17. Abramo, che negli antichi racconti è il padre di una famiglia, qui diventa padre di popoli. Questo allargamento è espresso dal cambiamento del nome: Abram diventa Abramo, l'ultima sillaba allude alla parola *hamôn*, cioè moltitudine. Questo cambiamento di nome corrisponde a quello di un re quando sale al trono. Così Abramo viene elevato al grado di padre di Israele e padre di popoli. Nel v. 6 continua la promessa della moltiplicazione, con gli stessi versi usati in Gn 1, 28. La coppia di parole « popoli e re » si incontra negli oracoli di salvezza del periodo dell'esilio: Is 41, 2; 45, 1; 60, 3. Nel v. 7 è aggiunta una promessa che si trova solo in P. In essa la parola *berît* ha inequivocabilmente il significato di « alleanza »; questa viene stabilita, fondata con Abramo, ma come rappresentante di Israele. L'alleanza diventa un'istituzione perenne. In ebraico la stessa parola (*berît*) può indicare l'atto (l'assicurazione impegnativa) e la cosa perenne che deriva da quest'atto (l'alleanza). Con questa istituzione si intende il rapporto di Israele con Dio, fondato sulla promessa divina,

come qualcosa di perenne. La formula « per essere il Dio tuo... » si incontra solo in P in Gn 12, 7-8; Es 29, 45; Lv 11, 45; 22, 33; 25, 38; 26, 45; Nm 15, 41. La stipulazione dell'alleanza è esclusivamente un atto di Dio, per questo qui c'è solo una parte della « formula d'alleanza » « io sarò il Dio tuo e tu sarai il mio popolo », benché anche in P, come mostra il resto del capitolo, l'alleanza sia reciproca. Nel v. 8b è ripetuta ancora una volta la promessa di « essere il Dio », essa include (con il v. 7) la promessa della terra del v. 8a. Quest'ultima si trova solo in questo versetto; così P dà la precedenza alla promessa della moltiplicazione. L'altra rimane in vigore anche durante l'esilio; ma l'unica cosa che ha un'importanza vitale è che Dio rimane con il suo popolo anche quando esso è scacciato dalla sua terra.

9-14: Il comando della circoncisione. I vv. 9-14 consistono nel comando della circoncisione (vv. 10b. 11a) e nelle istruzioni per la sua esecuzione (vv. 12ab. 13a. 14). Tutte le altre frasi (vv. 9. 10a. 11b. 13b. 14) servono a collegare il comando con l'« alleanza ». Senza di esse, i vv. 10b. 11a. 12ab. 13a. 14 formano un discorso a sé stante: una norma legale che rende la circoncisione obbligatoria per tutto il popolo. Questa norma nacque quando, con il crollo politico e con l'esilio, la circoncisione diventò il segno dell'appartenenza al popolo di Jahvé, un segno di riconoscimento. L'intenzione di P è di dare ad essa il grado e la dignità di « parola di Dio »; per questo ha inserito questa disposizione nel discorso di Dio ad Abramo e l'ha dichiarata « segno dell'alleanza ». Attraverso questo comando e la sua esecuzione l'alleanza diventa un evento religioso fra Dio e il suo popolo.

La circoncisione è propriamente un atto extra-culturale; era molto diffuso nell'antichità, la si trova nell'Anatolia, in Africa, in America, in Australia, non tra i popoli indogermanici e mongoli. L'usanza è molto antica, come dimostra già l'uso di coltelli di pietra (Es 4, 25). Ci sono così tante spiegazioni e motivazioni del rito che è impossibile accertare quale sia stato il suo significato originario. Gli israeliti lo adottarono quando vennero nella terra di Canaan (Gs 5, 2-9), durante il passaggio alla vita sedentaria. In genere la circoncisione non li distingueva affatto dai loro vicini; quindi è possibile che al momento dell'adozione essa non avesse nessun specifico significato religioso. Non è nemmeno fissata legalmente nell'antico corpo delle leggi. Solo con la fine dello stato d'Israele assunse l'importanza che le viene data in Gn 17; solo allora il rifiuto del « segno dell'alleanza » significherà violare quest'alleanza (v. 14).

15-21: La seconda parte del discorso di promessa aggiunge alla promessa della moltiplicazione quella del figlio (v. 16), e a questo punto Dio si rivolge anche a Sara; anche lei riceve un nuovo nome. Per esso non viene data una motivazione particolare: il nome Sara (principessa) parla da sé. La promessa a Sara è introdotta dalla frase « io la benedirò »; questo verbo introduce nel v. 16a la promessa del figlio, nel v. 16b quella della moltiplicazione. Ciò dimostra l'assimilazione di queste due promesse (cfr. c. 15, 1-6). Benedizione e moltiplicazione si incontrano soprattutto nel Deuteronomio (ad es. Dt 7, 13).

17-18: Nei vv. 17-18 il discorso di promessa viene interrotto da una reazione dubbiosa di Abramo. Abramo si prostra a terra ma intanto ride! Una cosa simile in P suona strana, quasi bizzarra. È chiaro che qui P si riferisce a Gn 18, 10-15, ma la scena è modificata: non è Sara che ride ma Abramo. Tuttavia il prostrarsi, il gesto di venerazione, è la sua prima e più rilevante reazione. Con il riso di Abramo, l'autore allude al nome del figlio, ma in modo diverso che nel c. 18. Qui (diversamente che in 11, 30) il motivo del riso è l'età avanzata di Sara. Il dubbio di Abramo viene espresso nella sua preghiera per Ismaele (v. 18); ma allo stesso tempo il gesto di prostrarsi esprime la venerazione. Con questo P vuol dire: in ciò che ha promesso di compiere Dio segue il suo cammino maestoso, senza essere legato alla fede di Abramo. Quello che egli si aspetta da Abramo è l'umile obbedienza, anche là dove Abramo non può credere alla promessa. Per P Abramo non è « il padre dei credenti » come in Gn 15, 6. Dio fa quello che ha promesso di fare, non importa quale sia l'atteggiamento degli uomini al riguardo: questo deve significare in P il nome Isacco.

19-21: La risposta di Dio (vv. 19-21) dapprima ripete (v. 19a) la promessa di un figlio da Sara e stabilisce quale dev'essere il suo nome. Per il nome non viene data una spiegazione esplicita; essa è contenuta implicitamente nei versetti precedenti. Il nome Isacco (*Jišhaq*) può essere l'abbreviazione di un nome teoforo: « El ride (cioè si rallegra) », oppure un nome che si riferisce a una condizione: « Egli ride (il padre o il figlio) ». Le diverse interpretazioni nei cc. 17; 18; 21 sono state date solo quando sono nati i racconti e sono in realtà soltanto allusioni; come tali possono essere diverse l'una dall'altra.

Segue nei vv. 19-21 una distinzione tra Isacco e Ismaele. Quest'ultimo, in quanto figlio di Abramo, riceve in risposta alla preghiera del padre (v. 18) la promessa della moltiplicazione; ma è in Isacco che deve continuare l'« alleanza » di Dio con Abramo (vv. 19-21). La promessa riguardante Ismaele contiene la stessa combinazione di « benedire e moltiplicare » che c'è nel v. 16, e in aggiunta un chiaro riferimento alla storia di Ismaele: « dodici principi egli genererà ». Viene anticipata la genealogia di Ismaele in Gn 25, 12-18. Qui si può vedere di nuovo il tratto universalistico di P: l'azione di benedizione di Dio si estende anche ad altri popoli oltre a Israele.

Nel v. 21 il discorso di Dio, che era iniziato con l'alleanza con Abramo, termina con la continuità di quest'alleanza tramite Isacco, figlio di Abramo. Il dato temporale conclusivo fornisce indirettamente l'anno di nascita di Isacco; concorda quasi in ogni parola con 18, 10. 14. La fine del discorso viene registrata espressamente nel v. 22, la scomparsa di Dio corrisponde alla sua apparizione (v. 1).

23-27: La chiusa è formata dal resoconto dell'esecuzione di ciò che Dio ha comandato (vv. 9-14): Abramo fece come Dio gli aveva ordinato. Viene anche dichiarato espressamente chi deve essere circonciso (v. 23a), e lo si ripete più volte, nei vv. 23b e 27. Questo serve a rendere più preciso il resoconto

(v. 23b); in entrambi i versetti all'autore preme di chiarire l'esatta attuazione della norma. I dati che seguono, sull'età di Abramo e di Ismaele servono a formare la cornice genealogica del capitolo.

In P il c. 17 ha lo scopo di ancorare saldamente nella famiglia la promessa ai Patriarchi, che in realtà riguarda Israele, collegandola con il comando della circoncisione. P vede nella storia patriarcale il fondamento dei tre riti extra-culturali che secondo la sua comprensione assicurano, dopo la fine dello stato, la continuità della famiglia come cellula del popolo di Israele: la circoncisione (c. 17), il matrimonio all'interno del proprio popolo (cc. 27; 28) e la sepoltura nel proprio paese (c. 23).

I TRE UOMINI DA ABRAMO: 18, 1-16a

- 18, 1 *Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno.*
- 2 *Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra,*
- 3 *dicendo: « Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo.*
- 4 *Si vada a prendere un po' di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero.*
- 5 *Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo ». Quelli dissero: « Fa' pure come hai detto ».*
- 6 *Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: « Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce ».*
- 7 *All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo.*
- 8 *Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentr'egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.*
- 9 *Poi gli dissero: « Dov'è Sara, tua moglie? ». Rispose: « E là nella tenda ».*
- 10 *Il Signore riprese: « Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio ». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui.*
- 11 *Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne.*
- 12 *Allora Sara rise dentro di sé e disse: « Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio! ».*

- 13 *Ma il Signore disse ad Abramo: « Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? »*
- 14 *C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio ».*
- 15 *Allora Sara negò: « Non ho riso! », perché aveva paura; ma quegli disse: « Sì, hai proprio riso ».*
- 16a *Quegli uomini si alzarono.*

Con il c. 18 inizia un grande complesso narrativo che comprende i cc. 18-19 e anche 21, 1-7. Le sue sezioni costituivano una volta dei singoli racconti, e così anche 18, 1-16a. Ma si capisce che essi sono stati adattati al complesso più grande dal fatto che il vero punto di partenza della storia, cioè la sterilità della coppia, non sta all'inizio ma viene riferito, come parentesi, solo nel v. 11 e che la conclusione naturale, la nascita del figlio, viene riferita solo in 21, 1-7. Un'altra particolarità è che l'introduzione (vv. 1-8) è così particolareggiata che dà l'impressione di essere un racconto autonomo. Ciò si può spiegare supponendo che in 18, 1-16a siano stati fusi due racconti: la promessa di un figlio a una coppia sterile per salvarla da uno stato di pena, e la visita di un messaggero di Dio (o di più messaggeri) che ripaga l'accoglienza amichevole e il trattamento ospitale con un dono, la promessa di un figlio. Per entrambi i racconti (che avrebbero la stessa meta, cioè la promessa del figlio) ci sono molti paralleli.

18, 1-8: La visita

Una scena magistralmente descritta di arrivo, invito e trattamento ospitale di un visitatore. Essa ci avvicina in modo sorprendente all'ambiente e al modo di vivere dei Patriarchi. La scena comincia con l'inatteso arrivo di un gruppo di sconosciuti davanti alla tenda di Abramo. La grande importanza dell'ospitalità nella vita dei nomadi, ma anche in quella delle antiche civiltà sedentarie, è universalmente nota. La visita di un estraneo poteva avere un'importanza vitale; il forestiero viene da un altro mondo e può dare informazioni su di esso. In molti racconti una storia inizia con l'arrivo di un personaggio che viene da lontano. Così viene motivata in Eb 13, 2 l'esortazione all'ospitalità: « alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo ». All'origine di questo tipo di racconti ci sono esperienze reali.

1-3: Nelle prime parole « Poi il Signore apparve a lui... » l'avvenimento che segue viene compreso come un'apparizione di Dio, secondo un modo di vedere molto posteriore; ma nelle storie dei Patriarchi un'apparizione di Dio viene raccontata in altro modo. Probabilmente il racconto, in una forma più antica, cominciava così: « Abramo sedeva... ed ecco che arrivarono... ». Gli sconosciuti arrivano nella calura del mezzogiorno, nel momento in cui il viaggiatore si ferma per cercare ombra e riposo. Giungono inattesi e si fermano